



La cura che connette sguardi e gesti, oltre le professioni

«Dammi l'acqua
dammi la mano
dammi la tua parola
che siamo,
nello stesso mondo».^[1]

Il paradigma ecosistemico e della complessità introdotti dalla metà del Novecento hanno legittimato le interdipendenze tra le diverse dimensioni materiali e immateriali della realtà, evidenziando la fallacia logica e i rischi pragmatici di una rigida compartimentazione tra saperi e relative pratiche.

Le sfide planetarie per i diritti fondamentali, l'equità e la sostenibilità, tradotte nei 17 obiettivi dell'Agenda delle Nazioni Unite 2030, reclamano con tempi non più differibili il dialogo tra area politico-economica, sanitaria, socioeducativa e biologica, in una dialettica creativa tra specificità disciplinari e ricerca di convergenze scientifiche e progettuali nel disegno del mondo.

Nella gamma dei connettori transdisciplinari per un'utopia di "vita buona" universale, rilevanza centrale assume la promozione della *salute*, equivalente non all'assenza di malattia, ma al ben-essere e al ben-trattamento attraverso la *cura*, come introdotto nel 2001 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità con l'ICF (International Classification of Functioning, Disability and Health).

Il binomio *salute-cura* è allora un costrutto diffuso e multidimensionale che viene declinato in questo numero della rivista secondo una pluralità di angolazioni teoriche ed operative afferenti a diverse dimensioni dell'esistenza terrestre. Sostiene Luigina Mortari in una prospettiva pan-etica: «La cura rientra nell'ordine delle cose essenziali, perché per dare forma al nostro essere possibile dobbiamo *aver cura di noi, degli altri e del mondo*»^[2].

È il superamento di una concezione antropocentrica della salute, che ha dimostrato i suoi limiti autodistruttivi, in favore di un'accezione di "ambiente" formato da tutte le componenti creaturali, animali e vegetali. Ribadisce Gianfranco Zavalloni: «la cura della lentezza, l'accoglienza della fragilità, l'idea di un'umanità che torni ad essere leggera per il pianeta in cui vive, [...] sono elementi costitutivi di una cultura amica degli uomini e della natura»^[3].

Una *cura* intesa quindi, prima ancora che come repertorio di dispositivi clinici, come una modalità di sentire, pensare e abitare in pienezza psicofisica e spirituale i vari luoghi del villaggio da parte dell'intera comunità sociale. In sintesi, un esercizio di cittadinanza partecipata e co-responsabile, governata dalla virtù della prossimità solidale e misura di un progresso che non corrisponde solo all'avanzamento della tecnologia.

La cura sostanzia in questo senso una postura etica primaria che riecheggia la *Phronesis* teorizzata da Aristotele, una tensione verso decisioni ispirate e rivolte al *bene comune* e al *bello*, che esalta e conferisce senso alla conoscenza (*Episteme*) e alla strumentazione pratica (*Techné*).

Negli ultimi decenni la concezione e le azioni di cura hanno così travalicato i confini della titolarità medica e dei presidi istituzionali dell'aiuto secondo un approccio spesso settoriale e assistenzialistico di *curing*, per espandersi in *caring*, che implica *prendersi cura* (e non *farsi carico*) delle persone nella globalità dei loro contesti, bisogni e desideri, e non solo dei loro sintomi, continuando a riconoscerne la dignità ontologica oltre le fragilità e gli inciampi biografici, perché divengano «liberi per la propria cura»^[4].

All'interno di un *continuum* che in un movimento di reciprocità e di co-evoluzione annulla le polarità irrealistiche tra "sano"/"esperto" e "malato"/"inabile", il curante non è esclusivamente il professionista e la persona curata non è sempre il paziente/utente: essi talvolta sono intercambiabili, fino ad assimilarsi nell'istanza umana di riconoscimento e sollecitudine.

Ombretta Zanon,

Docente del Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale SUPSI

[1] Candiani, C.L. (2017). *Fatti vivo*. Einaudi. (p. 33)

[2] Mortari, L. (2015). *Filosofia della cura*. Raffaello Cortina. (p. 12)

[3] Zavalloni, G. (2015). *La pedagogia della lumaca: Per una scuola lenta e nonviolenta*. EMI. (p. 25)

[4] Heidegger, M. (2005). *Essere e tempo*. Longanesi. (p. 158)